

# COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI VENERDÌ 18 APRILE 1997**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO  
e del Vice Presidente Nicola VENDOLA**

---

**INDICE****Audizione del ministro dell'interno Giorgio Napolitano**

PRESIDENTE:		
- DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	<i>Pag. 3, 4,</i>	
	<i>13 e passim</i>	
BORGHEZIO ( <i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	<i>15, 16, 19</i>	
CARRARA ( <i>Misto</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	<i>14, 15</i>	
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	<i>15</i>	
DIANA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	<i>14</i>	
FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	<i>20, 21</i>	
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	<i>22</i>	
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	<i>20</i>	
MANTOVANO ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	<i>21, 25</i>	
VENDOLA ( <i>Rif. Com.-Progressisti</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	<i>21</i>	
		<i>NAPOLITANO . . . . . Pag. 4, 5, 6 e passim</i>

*I lavori hanno inizio alle ore 11,30.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

## **Presidenza del presidente DEL TURCO**

### **Audizione del ministro dell'interno Giorgio Napolitano**

PRESIDENTE. Diamo inizio alla seduta odierna.

L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno, Giorgio Napolitano. Ringrazio il Ministro per aver accolto il nostro invito. Prima di cominciare, vorrei però in qualche modo innovare la tradizione della nostra Commissione, dandovi alcune buone notizie. L'Arma dei carabinieri ha comunicato nelle prime ore della mattinata che, nel corso della nottata, sono stati assicurati alla giustizia due pericolosi latitanti: Mariano Asaro, di Castellammare del Golfo, che risulta coinvolto nell'assassinio del giudice Ciaccio Montalto, e Michele Mercadante, un personaggio di rilievo all'interno della struttura malavitoso della zona in cui opera. Questi due soggetti erano considerati, in quella speciale e un po' sinistra gerarchia, tra i primi trenta latitanti ricercati dalle forze dell'ordine.

Aggiungo che questa notte – lo ha comunicato la questura di Palermo – è scattata un'operazione antiracket nella zona di Brancaccio e sono stati effettuati 28 arresti ai danni di una delle cosche più organizzate e più pericolose dal punto di vista della pratica dell'estorsione: un'associazione criminale il cui impero non era limitato alla sola città di Palermo. Sottolineo altresì, perchè è molto importante anche se ne avrete già avuto notizia tramite la stampa, la prima operazione Europol, che si è svolta ieri tra le provincie di Agrigento e Palermo e che ha condotto all'arresto di 78 persone per traffico di droga ed al sequestro di una notevole quantità di droga. Si tratta di una banda estremamente pericolosa nel campo del traffico degli stupefacenti.

Sono un po' le caratteristiche della nostra storia; ogni tanto, quando cominciamo le riunioni, lo facciamo prendendo atto di una sconfitta, di un dramma ma, qualche volta, possiamo iniziarle – come in questo caso – prendendo atto di risultati importanti nella lotta che lo Stato non ha mai smesso e per la quale non ha mai abbassato la guardia contro la malavita organizzata, la mafia e le altre associazioni criminali.

Date queste notizie, avevo un obbligo da assolvere già da tempo e mi dispiace farlo solo ora, vale a dire fare gli auguri al dottor Alessan-

dro Pansa per la sua recente nomina a questore. Pertanto, a nome della Commissione, rivolgo a lui i nostri migliori auguri per questa promozione. Sono presenti anche gli altri collaboratori della Commissione, la dottoressa Vallefucio, il dottor Sgalla, il dottor Bianco, il generale Nanula e il dottor Di Lello, ai quali abbiamo chiesto di assistere all'audizione del Ministro.

Ricordo infine che la seduta è pubblica e che è stato attivato il circuito audiovisivo interno. Ogni volta che il nostro ospite riterrà di dover garantire alle sue affermazioni una maggiore riservatezza, mi avvertirà ed io interromperò immediatamente il circuito.

Cedo quindi la parola al ministro dell'interno Giorgio Napolitano.

*NAPOLITANO, ministro dell'interno.* Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione non solo per ribadire – per quanto ovvio possa essere – l'impegno di piena collaborazione del Ministero dell'interno con la Commissione antimafia, ma anche per sottolineare l'importanza che, anche personalmente, attribuisco a questa istituzione come sede di analisi e di confronto politico sul fenomeno della criminalità organizzata e come canale di comunicazione verso l'opinione pubblica, la società civile e le realtà più critiche del paese, quelle cioè più esposte ai colpi e alle minacce delle organizzazioni criminali.

Vorrei dire che, nei mesi durante i quali ho assolto questa responsabilità di Governo senza che la Commissione antimafia si fosse ancora ricostituita, ho più volte constatato la gravità di questo vuoto perchè in nessun modo una struttura di Governo può prendere il posto di questa specifica istituzione parlamentare, per le funzioni peculiari che ho appena ricordato, oltre che – aspetto non trascurabile – per l'apporto propositivo che da questa Commissione può venire – e che io considero egualmente molto significativo – alla ricerca di soluzioni migliori anche e soprattutto di carattere legislativo a problemi con cui dobbiamo ancora confrontarci.

So anche che su aspetti rilevanti e delicati della lotta contro la criminalità organizzata si sono svolte qui audizioni con la partecipazione di miei collaboratori: il sottosegretario Sinisi, l'allora direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia e, infine, il direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato e quindi do per acquisiti questi contributi.

Avendo sentito il presidente Del Turco, mi sono posto il problema di come procedere in questa mia esposizione e mi accingo ad una scelta che non so se corrisponda alle vostre aspettative; peraltro sono a disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento o risposta. A me sembra che sia giusto – personalmente lo ritengo doveroso e utile per me stesso – fornire un quadro riepilogativo, una valutazione di insieme, su come ci siamo mossi negli ultimi 10-11 mesi e su come si è sviluppata l'azione del Governo e dello Stato, specificamente delle forze dell'ordine e del Ministero dell'interno, sottolineando alcuni temi che poi mi risulta essere già all'attenzione e soprattutto nel programma della Commissione parlamentare antimafia per l'ulteriore svolgimento della sua attività.

Il presidente Del Turco ha citato dei fatti recentissimi, che mi conducono a sottolineare quanto sia opportuno e obiettivamente motivato uno sforzo di valorizzazione dei risultati ottenuti, nel corso degli ultimi anni, nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Anche le operazioni che hanno condotto, nel corso di questi anni, alla cattura di latitanti pericolosi e di capi di organizzazioni criminali credo che possano e debbano essere, non retoricamente, messe in piena luce.

Nel corso del 1996 sono stati assicurati alla giustizia 292 esponenti di spicco della criminalità organizzata; di questi, 8 erano inseriti nello speciale programma di ricerca che - come voi sapete - comprende i 30 latitanti più pericolosi. Sono i tre anni 1994 - 1995 e 1996 che hanno visto i maggiori risultati; ho parlato del dato relativo al 1996 ma, nell'insieme dei tre anni, i soggetti arrestati sono stati 867, di cui il 65 per cento è stato catturato dalla Polizia di Stato, il 30 per cento dall'Arma dei carabinieri, il 2,6 per cento dalla DIA e circa l'1 per cento della Guardia di finanza.

Non aggiungo altri dettagli perchè vorrei che la mia esposizione non fosse troppo appesantita e per così dire deviata da questo corredo di dati statistici, comunque i fatti che ho appena citato hanno un ovvio significato perchè la cattura di questi esponenti di spicco significa successo nell'azione volta a disgregare clan e organigrammi del crimine organizzato e successo nell'azione volta ad individuare e perseguire responsabili di gravissime azioni della criminalità organizzata.

Indiscutibilmente, nel corso degli ultimi anni, sono stati dati colpi molto rilevanti alle organizzazioni e alle strategie in cui si articola il mondo della mafia, della camorra, della ndrangheta, della Sacra corona unita. La valorizzazione di questi risultati, a mio avviso, non solo è doverosa nei confronti delle forze dello Stato che si sono impegnate per renderli possibili e per incoraggiare ulteriormente questo impegno, ma è essenziale anche per contribuire a determinare un clima nel quale si accrescano le possibilità effettive di proseguire positivamente nell'azione di contrasto. Credo che tutti noi sappiamo molto bene che cosa possa aver significato e significare ancora oggi la percezione, la rappresentazione, in termini di impunità e di onnipotenza delle organizzazioni criminali e dei loro capi, e che cosa, di contro, significhi il diffondersi di un clima di fiducia, fondato sui fatti, nella possibilità di colpire, di annullare questo mito dell'impunità e dell'onnipotenza.

Ho detto che si sono dati colpi senza dubbio molto consistenti a «organizzazioni e strategie». Mi riferisco soprattutto, come è evidente, alle quattro regioni a rischio, o meglio alle organizzazioni criminali insediate in quelle regioni; senza sottovalutare o trascurare quello che è ben chiaro, cioè le proiezioni nel resto del paese e a livello nazionale delle quattro organizzazioni criminali lì localizzate; peraltro, senza neppure trascurare i crescenti collegamenti internazionali, soprattutto di alcune di esse.

Si possono riassumere le strategie criminali maggiormente colpite. La strategia di intimidazione e aggressione contro lo Stato, che ha toccato il culmine - è quasi inutile ricordarlo - nelle stragi palermitane del 1992; la strategia di penetrazione e condizionamento del tessuto politico

istituzionale, tema al quale in periodi precedenti ha rivolto la propria attenzione e capacità di analisi la Commissione parlamentare antimafia; la strategia di capillare intervento nella gestione del denaro pubblico, più specificamente degli appalti pubblici; in generale, la strategia di attiva presenza in un perverso circuito politica-affari.

Possiamo dire che queste strategie sono state duramente colpite dall'azione di contrasto, dalla lotta quale si è svolta sulla base anche di cospicue innovazioni legislative a partire dall'inizio e nel corso degli anni Novanta.

Nello stesso tempo - cosa che ritengo possa interessare in modo particolare la Commissione e in ogni caso interessa e impegna moltissimo il Ministero dell'interno - vi è l'individuazione dei limiti riscontrati anche in questa fase di così positivo sviluppo della lotta contro la mafia. Vorrei dire subito che la valorizzazione dei risultati che abbiamo ottenuto - per una circostanza del tutto fortunosa, il mio insediamento al Ministero dell'interno ha pressochè coinciso con la cattura di Brusca che ha avuto tanto risalto - non ci ha mai condotto in alcun modo ad affermare che la lotta contro la mafia fosse, non dico conclusa, ma sulla via della conclusione. Questa sarebbe stata un'affermazione non soltanto improvvida, ma sommamente ingenua. Noi siamo di fronte a fenomeni che hanno una radice storica profonda in una parte del nostro paese; soprattutto siamo di fronte a fenomeni che hanno conosciuto sviluppi nuovi straordinari nel corso di questi decenni e che si inseriscono in un panorama europeo e internazionale di presenza aggressiva di molteplici forme di criminalità organizzata. Quindi non è mai venuta meno in noi, neppure per un momento, la consapevolezza della necessità di un impegno di lungo periodo, le cui principali condizioni di successo sono la continuità, la tenacia, la lucidità, e anche la capacità di verificare e adeguare via via orientamenti e strumenti della lotta contro la criminalità organizzata.

Mi pare che in sostanza questo sia esattamente l'opposto di qualsiasi tendenza, comunque motivata, a ridurre l'impegno o ad abbassare la guardia. Nulla di ciò può essere imputato, non voglio nemmeno dire all'attuale Governo o all'attuale Ministro dell'interno, ma a tutte le forze responsabili della politica e dello Stato.

Credo che i limiti principali che abbiamo riscontrato riguardino i nostri interventi, gli interventi dello Stato, l'azione di contrasto. Anzitutto, rispetto alla capacità di accumulazione, di riciclaggio di danaro sporco e di reinvestimento di profitti illeciti, di cui ha dato e dà prova la criminalità organizzata; in secondo luogo, rispetto alla capacità di pressione della criminalità organizzata sulle attività di impresa; terzo, rispetto al persistente radicamento o anche al nuovo insediamento della criminalità organizzata in parti del corpo sociale e del territorio, con pesanti effetti distorsivi e rischi per la sicurezza dei cittadini. Penso che dobbiamo essere ben coscienti di questi limiti, e di qui nascono la nostra insoddisfazione, la nostra tensione e la riflessione critica sul nostro modo di operare.

Vorrei leggervi - forse me lo posso consentire in termini di tempo e senza troppo deviare il corso di questa mia esposizione che non vuole

essere lunga – una serie di osservazioni che abbiamo elaborato per quello che riguarda anche gli effetti della nostra azione sull'articolazione e sul movimento delle principali organizzazioni criminali.

In Sicilia, il panorama mafioso resta fortemente condizionato dalla realtà Cosa nostra, la quale continua a mantenere la *leadership*, pur rilevandosi in province come quelle di Caltanissetta e Ragusa una rinnovata vivacità della cosiddetta Stidda.

Si può ritenere che anche nel 1996, questa è la valutazione aggiornata allo stato dei fatti che ci sentiamo di fare, sia continuata quella strategia di attesa – o di immersione o di silenzio, come dice qualcuno utilizzando termini talvolta un po' pittoreschi – della mafia, adottata a partire dal 1994 contestualmente all'avvio dell'attuale stagione dei processi e accompagnata dalla riscoperta delle tradizionali attività criminali legate al dominio o al forte condizionamento su parti del territorio: estorsioni, rapine, usura, spaccio di sostanze stupefacenti, contrabbando e gioco d'azzardo che affiancano forme delinquenziali più evolute quali il riciclaggio, il narcotraffico internazionale ed i reati economici. Successivamente farò un accenno alla speciale area, peraltro molto colpita come accennato, di interventi lucrosi operati da parte delle organizzazioni criminali, quella della commistione con centri istituzionali per la gestione del denaro pubblico e degli appalti pubblici.

Le acquisizioni informative e investigative riguardanti Cosa nostra mettono in evidenza il ricorso da parte di quest'ultima a criteri di maggiore selettività dopo i colpi subiti e a procedure ancora più riservate nel reclutamento di nuovi affiliati, anche ricorrendo all'utilizzazione di soggetti non appartenenti in modo organico alla sua organizzazione. Come ovvio, si tratta di forme di risposta al moltiplicarsi dei casi di collaborazione, ossia al fenomeno dei collaboratori di giustizia e agli arresti di esponenti dei vertici delle organizzazioni. Si mira cioè ad accrescere, da parte di queste organizzazioni, gli ostacoli per scongiurare la penetrazione dei poteri pubblici e rendere più difficile la loro azione di contrasto.

In Campania, per tutta una serie di motivi, anche oggettivi, ben noti che riguardano la situazione economico-sociale dell'area, continuiamo ad avere una fortissima pressione sulla sicurezza pubblica e dei cittadini, ma in qualche modo ha assunto rilievo la frammentazione dei principali clan anche in relazione ai successi riportati dalle forze dello Stato. Stiamo quindi assistendo, ed abbiamo già purtroppo assistito, al riemergere di scontri sanguinosi per il controllo del territorio e per la continuità del primato tra i vari gruppi criminali. La camorra continua ad operare nei più disparati settori dell'illecito: traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, traffico di armi, estorsioni, usura, sfruttamento della prostituzione, scommesse clandestine, contrabbando – attività nella quale la camorra è sempre stata tradizionalmente molto impegnata –, smaltimento dei rifiuti, truffe ai danni dello Stato e di enti pubblici economici. Questo elenco è sufficiente a sottolineare l'impegno con cui la camorra tende ad inserirsi nei campi dell'economia legale, in particolare dell'attività edilizia, commerciale e finanziaria.

In Calabria dobbiamo ritenere che sia particolarmente significativa la tendenza e la capacità della 'ndrangheta di proiettarsi sul territorio nazionale ed estero principalmente per la conduzione di traffici di droga, di armi e di operazioni di riciclaggio. Dalle inchieste giudiziarie relative soprattutto ai traffici di droga emerge un quadro di rapporti sempre più stretti tra la 'ndrangheta ed esponenti, non solo delle criminalità siciliane, campane e pugliesi, ma anche di organizzazioni criminali turche, nordamericane, sudamericane ed australiane. Questa capacità di proiezione al Nord della 'ndrangheta è particolarmente rilevabile in Lombardia, come importanti operazioni di polizia, proprio nell'ultimo anno, hanno confermato e reso evidente.

In Puglia, la nuova Sacra corona unita o, come è stata definita, la quarta mafia, ha subito sostanziosi indebolimenti per l'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Abbiamo avuto una certa crescita di microentità criminali che operano con relativa autonomia su circoscrisse porzioni di territorio e la criminalità pugliese si sta affermando come il *partner* italiano più privilegiato di gruppi delinquenziali albanesi nei settori del contrabbando dei tabacchi, del traffico di droga e di armi, dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione.

Ho voluto fornire questi elementi, risultanti dalle indagini del Dipartimento della Polizia di Stato, per sottolineare come si debba prestare attenzione a ciò che muta, a ciò che si evolve nella struttura delle organizzazioni criminali che sono colpite, ma non sono debellate e non rimangono uguali a se stesse. Da ciò che ho detto sui limiti della lotta contro la criminalità organizzata, limiti riscontrati anche e in particolare nel corso dell'ultimo anno, emergono con sufficiente chiarezza le direttrici principali secondo le quali sviluppare l'azione di contrasto. Ne indico tre.

Anzitutto l'impegno a colpire la potenza economica delle organizzazioni criminali. Si può dire che si sia colpita in misura apprezzabile la forza militare e la capacità di aggressione, anche ai livelli più elevati della sfida allo Stato, innanzi tutto della mafia; dobbiamo oggi considerare come direttrice fondamentale di sviluppo della nostra lotta l'azione volta a colpire la sua potenza economica e quella di altre organizzazioni.

Voglio mettere l'accento su un punto: c'è una fondamentale fonte di accumulazione criminosa costituita dal traffico della droga e c'è un veicolo essenziale di inserimento della criminalità organizzata nella rete legale, almeno formalmente, delle attività economiche e finanziarie costituito dal riciclaggio; questi due elementi ci impegnano a proiettare la nostra azione in una dimensione internazionale. Non è concepibile un'azione efficace di contrasto al traffico di droga (come peraltro a quello di armi, ma in primo piano, da un punto di vista dell'incidenza negli affari della criminalità organizzata italiana, bisogna mettere il traffico di droga) che non abbia dimensioni internazionali.

Non voglio soffermarmi a lungo su tale aspetto, però devo dire che in questo periodo ho avuto tutta una serie di esperienze (lascero agli atti della Commissione una nota sul tema specifico della cooperazione internazionale) che hanno fortemente rafforzato questa mia convinzione.



D'altronde, il governatore Fazio ha già reso qui un contributo importante per quello che riguarda l'azione contro il riciclaggio. Più in generale, per ciò che concerne la lotta contro la criminalità organizzata, con il preminente obiettivo di colpire il traffico di droga, si è venuta e si va sviluppando una costellazione – direi – di collaborazioni bilaterali e multilaterali, anche con il rischio di sovrapposizioni.

La scorsa settimana ho partecipato alla Conferenza annuale dei Ministri dell'interno dei paesi del Mediterraneo occidentale (Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Marocco e Algeria) che è un anello importante a cui se ne aggiungono altri. Il primo anello è quello delle collaborazioni bilaterali. Un altro anello per noi fondamentale è quello dell'Unione dei Quindici. Poi ci sono altri anelli, come quello già citato relativo al Mediterraneo occidentale, quello più ampio del partenariato euro-mediterraneo che coinvolge anche i paesi del Mediterraneo orientale, fino al G7. Dovremmo cercare di concepire e coltivare questi anelli come se si trattasse di una strategia di cerchi concentrici, per evitare una serie di interferenze, duplicazioni, sovrapposizioni, perchè questo rischio c'è. Però stiamo effettivamente realizzando dei sensibili passi in avanti e questa dimensione internazionale si sta rivelando molto importante anche rispetto ad altri fenomeni: sfruttamento criminale dei flussi migratori e quello che oramai, a livello comunitario, viene chiamato traffico di esseri umani, *traffic of human beings* (questa è la definizione che ritroviamo oramai in tutti i documenti della Commissione e del Consiglio dei ministri degli affari interni e di giustizia).

La consapevolezza dell'importanza di questo terzo pilastro del Trattato di Maastricht ormai si sta affermando con grande vigore tra i principali Governi dell'Unione europea. Colpire la potenza economica, naturalmente, implica un'azione incisiva – non c'è nemmeno bisogno di dirlo – a livello strettamente nazionale soprattutto per quanto riguarda sequestro, confisca e destinazione di beni mafiosi, di ricchezze mafiose. A questo proposito, da un lato dobbiamo rilevare dei progressi, però nello stesso tempo dobbiamo manifestare la nostra insoddisfazione e preoccupazione. Quindi sentiamo la necessità di affrontare questo tema. Esiste tutta una complessa normativa in proposito, talmente complessa che – io poi mi fermo sulla soglia delle competenze di altri colleghi di Governo – dalla fase del sequestro a quella della confisca ci si mettono di mezzo procedure e tempi tali da provocare in molti casi il deterioramento dei beni sequestrati, restringendo poi le possibilità di un'efficace azione di confisca. In ogni caso, senza annoiarvi con troppi dati, desidero soltanto dire che fino al 1996, data a cui risalgono i dati del Ministero delle finanze disponibili, il valore dei beni definitivamente confiscati ed anche destinati ammontava a circa 18 miliardi, mentre per i beni ancora non oggetto di destinazione esistevano provvedimenti di confisca relativi ad oltre 32 miliardi. Non sono dati sufficientemente aggiornati, ma al di là di questo mi pare che, pur nella loro progressione, indichino in modo abbastanza evidente il limite entro cui è finora rimasta l'azione su questo versante.

La seconda direttrice è rappresentata dalla capacità di affrontare il nodo del rapporto tra criminalità organizzata e sviluppo economico e so-

ziale nel Mezzogiorno. Credo che dobbiamo – anche con l’ausilio di altre forze dello Stato, quindi contando moltissimo sul vostro contributo – concentrare assai di più l’attenzione sulle condizioni di vita delle imprese sottoposte al taglieggiamento, all’estorsione, all’usura. Quando parlo di condizioni di vita delle imprese, mi riferisco ad una miriade di imprese minori nel campo commerciale, non meno che nel campo industriale ed in altri settori di attività economiche. Nello stesso tempo, dobbiamo concentrare molto l’attenzione sulle condizioni di nascita di nuove iniziative, che sono scoraggiate e rese ardue dalla presenza e dalla pressione intimidatoria ed aggressiva della criminalità organizzata. Tutto ciò al fine di rompere il circolo vizioso che si è instaurato tra antiche e nuove insufficienze e debolezze della struttura economico-sociale (che costituiscono terreno favorevole per il mantenimento e l’accrescimento dell’influenza e perfino dell’organizzazione in senso stretto della mafia, della camorra e delle altre espressioni della criminalità) e questa presenza criminale persistente e pervasiva che rende più difficile il superamento di quelle insufficienze e debolezze della struttura economico-sociale. Dobbiamo rompere questo circolo vizioso da tutte e due i lati, senza gettare la spugna dell’azione di contrasto. Badate, non si tratta nemmeno soltanto di stati d’animo, c’è qualcosa di più, che talvolta si può cogliere quando si sente affermare che la nostra azione sarà inefficace nel Mezzogiorno fino a quando non ci saranno più crescita, più occupazione, più servizi e così via e quindi che soltanto dopo potremo sgominare la criminalità organizzata. Naturalmente bisogna reagire anche con molta energia a questi stati d’animo o striscianti atteggiamenti di rinuncia, però al tempo stesso bisogna non solo operare attraverso le forze dell’ordine per colpire le organizzazioni criminali, ma anche via via rimuovere queste condizioni di sottosviluppo e di arretratezza, che costituiscono terreno di coltura per le stesse organizzazioni criminali. Anche in numerose occasioni di incontro che ho avuto in modo particolare con sindaci e rappresentanti di alcune regioni e province del Mezzogiorno, ho colto una preoccupazione fortissima per il collegamento tra la crisi occupazionale e sociale, che stanno vivendo soprattutto alcune aree del Mezzogiorno – non voglio neppure generalizzare – ed il rischio già percepibile di un rafforzamento e perfino di un’espansione delle organizzazioni criminali.

Da qui ricavo la conclusione su cui stiamo lavorando: compiere ogni sforzo perchè l’indispensabile rilancio degli investimenti in opere pubbliche sia accompagnato da misure di contrasto per impedire che in questo settore, che è rimasto largamente congelato nel corso degli ultimi anni, si riproduca un intervento distorsivo da parte della criminalità organizzata.

A questo proposito voglio accennare a due esempi del lavoro che stiamo svolgendo: il primo è costituito dal progetto – in avanzato stadio di elaborazione – per la sicurezza dei lavori di raddoppio dell’autostrada Salerno-Reggio Calabria, il secondo si riferisce all’alta velocità.

Ci proponiamo di collocare il progetto sulla sicurezza dei lavori del raddoppio dell’autostrada Salerno-Reggio Calabria anche in un

contesto comunitario, in quanto da parte dell'Unione europea vi è disponibilità ad assumere e finanziare anche progetti di sicurezza.

Per quanto riguarda l'alta velocità, il Ministero dell'interno sin dall'inizio ha prestato attenzione a questo programma impegnativo e ai suoi sviluppi annunciati. Il mio predecessore al Ministero ha creato, già nel febbraio del 1996, un apposito gruppo di lavoro interforze in seno alla DIA per coordinare un'attività di monitoraggio delle imprese interessate a qualunque titolo al progetto. Questa struttura, che si avvale anche dei dati e delle informazioni forniti dall'ente appaltante, opera in stretto raccordo con le prefetture e l'attività di monitoraggio che ha svolto fino al 31 dicembre 1996 ha condotto alla verifica di 522 imprese e delle posizioni giudiziarie di circa 8.200 persone, consentendo di acquisire elementi in ordine a pericoli di infiltrazioni mafiose nei confronti di 25 società. Bisogna riconoscere che in rapporto al numero globale delle imprese monitorate non si tratta di un dato sconvolgente, è però un risultato concreto che dimostra l'efficacia dell'azione in cui ci siamo impegnati.

Ritornando in particolare al tema dell'indispensabile rilancio degli investimenti per opere pubbliche e del corrispondente rischio di inquinamento mafioso criminale, voglio solo sottolineare come sia cruciale il sostegno da fornire alle amministrazioni locali, di qualsiasi - voglio essere esplicito - colorazione politica, che sono impegnate a contrastare la criminalità. Si può infatti constatare come nel Mezzogiorno le elezioni svoltesi a partire dal 1993, con il nuovo sistema dell'elezione diretta dei sindaci, abbiano determinato l'affermazione di una nuova leva di amministratori - ripeto - di ogni schieramento politico, assai fortemente impegnata a garantire la trasparenza nella gestione della cosa pubblica. Questi sindaci sono sottoposti, come ho potuto constatare e come mi viene segnalato di frequente, a notevoli e gravi intimidazioni ed anche ad atti di violenza; pertanto sostenere queste amministrazioni è assolutamente importante ed essenziale.

Per approfondire l'argomento, se lo si desidera, nella mia replica potrò enunciare anche qualche dato relativo agli effetti della legge che consente gli scioglimenti dei consigli comunali per condizionamenti di tipo mafioso. Ritengo che i dati degli ultimi anni siano abbastanza confortanti, il che può anche spingere a sollevare dubbi sull'efficacia della normativa, ma secondo me mettono soprattutto in evidenza il verificarsi di un sostanziale distacco di un certo ceto amministrativo da contaminazioni o cedimenti verso la criminalità organizzata.

Un altro aspetto fondamentale è la contemporanea protezione delle nuove iniziative imprenditoriali. Dedico all'argomento una parola soltanto e solo due esempi, uno già operante ed un altro riguardante iniziative in merito alle quali bisogna prepararsi all'attenzione massima per garantirne la sicurezza. L'esempio già operante è rappresentato dal nostro impegno per assicurare lo svolgimento proficuo dell'importantissima iniziativa imprenditoriale localizzata nel porto di Gioia Tauro e dalle misure specifiche che abbiamo adottato a questo fine; altro esempio di progetto che in prospettiva potrebbe essere fortemente

esposto alle pressioni criminali è quello relativo alla riutilizzazione dell'area siderurgica di Bagnoli.

Inoltre è necessario potenziare l'azione di contrasto verso il *racket* e l'usura. A questo proposito, anzichè affliggerci con dati, accennerò poi alla normativa che presiede a tale azione di contrasto verso il *racket* e l'usura che, a nostro avviso, ma credo anche a vostro (ci aspettiamo in merito contributi propositivi), richiede aggiustamenti più o meno sostanziali per poter risultare più efficace di quanto non lo sia stata fino ad ora.

Come avevo accennato – e a questo proposito però mi limito soltanto a darne il titolo – la terza direttrice di lotta, oltre quella dell'azione volta a colpire la potenza economica e le ricchezze della mafia e della criminalità organizzata e quella mirante ad affrontare il nodo del rapporto fra criminalità organizzata e sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, è rappresentata dall'impegno a rimettere a fuoco problemi e obiettivi di controllo del territorio nelle quattro regioni a rischio. Dobbiamo rivedere – e lo stiamo facendo – anche la mappa delle aree di maggior insediamento criminale nelle quali è aperto il tema di un pieno recupero del controllo del territorio da parte delle forze dello Stato.

Se queste sono le direttrici di sviluppo della nostra azione, bisogna considerare però, non soltanto sul piano degli orientamenti e degli indirizzi, ma sul piano concreto, la questione del rafforzamento e dell'affinamento degli strumenti che devono servire quelle direttrici dell'azione di contrasto.

Vorrei solo compiere alcune osservazioni: innanzi tutto bisogna distinguere tra strumenti legislativi e strumenti operativi. Quando si parla degli strumenti legislativi è necessario muoversi con grande misura, intanto perchè abbiamo ormai a nostra disposizione un armamentario legislativo, messo a punto nel corso degli ultimi anni, veramente ingente e quindi, prima di procedere all'elaborazione di nuovi atti legislativi, occorre verificarne pienamente la necessità, anche tenendo conto dei passaggi parlamentari che sappiamo quanto siano complessi in questa fase della nostra vita istituzionale. Mi permetto inoltre di dire, da ex parlamentare di vecchia data, che è stato un vizio assai diffuso quello di concepire l'azione volta a risolvere i problemi essenzialmente come azione legislativa, di adozione di nuovi strumenti legislativi, trascurando radicalmente, anche come Parlamento oltre che come Governo, il problema che adesso finemente si direbbe «dell'implementazione» e che più banalmente può definirsi dell'applicazione e della verifica dell'efficacia delle leggi; e questo vale anche in relazione a casi che ci interessano da vicino dal punto di vista delle materie che oggi stiamo trattando. Vi sono infatti revisioni dettate dall'esperienza che non possono tardare, quali la revisione della normativa sui collaboratori di giustizia (non dico nulla in proposito poichè avete sviscerato il problema e in ogni caso vi è un disegno di legge in merito all'esame del Parlamento) e quella della normativa sulle certificazioni e le informazioni antimafia: per quanto discutibile possa essere il progetto di legge presentato dal Governo in materia, debbo purtroppo constatare che esso, pur essendo stato trasmesso al Parlamento nel mese di settembre dello scorso anno, non ha ancora avu-

to la fortuna di essere stato oggetto di esame nella competente Commissione del Senato, primo dei due rami del Parlamento cui è stato assegnato.

Colgo l'occasione per sollecitare con grande forza un impegno in sede parlamentare, ed in particolare da parte del Senato, in quanto ritengo che davvero sia venuto il momento di stringere i tempi. Tornando agli interventi normativi necessari vi è anche l'esigenza che siano approvate sia leggi sia norme di carattere secondario in materia di *racket* e di usura. Infatti, poichè noi non solo talvolta ci occupiamo poco dell'applicazione delle leggi, dedicandoci soltanto all'adozione delle stesse, ma ne approviamo troppe, spesso neanche fatte bene, così che queste si sovrappongono tra loro, vi è la necessità di raccordare la legislazione sul *racket* e quella sull'usura e di rivedere (se lo desiderate, successivamente posso fornire qualche dettaglio in merito sulla base della nostra esperienza) anche quello che nella normativa secondaria regolamentare e nella strutturazione organizzativa per la gestione dei fondi non sta funzionando e pertanto deve essere modificato.

Quanto agli strumenti non legislativi ma operativi, mi limito ad accennare alla discussione che si è svolta in sede di Consiglio generale per la lotta contro la grande criminalità sul tema degli strumenti contro il riciclaggio. C'è una discussione aperta, anche con il Ministero del tesoro, sull'opportunità di istituire una sola agenzia o una doppia agenzia (quanto meno una doppia articolazione) che distingua tra l'azione di carattere informativo e quella propriamente di carattere investigativo che va condotta, in modo coordinato, su questo fronte; oppure se rendere più cospicuo il ruolo - secondo il nostro avviso - da assegnare alla Direzione investigativa antimafia che - come voi sapete - è una struttura interforze e non della sola Polizia di Stato, per il coordinamento dell'attività delle forze di polizia specificamente rispetto al fenomeno del riciclaggio e non soltanto alla lotta in senso proprio contro la criminalità organizzata nel suo insieme.

Per quello che riguarda poi il controllo del territorio, stiamo provvedendo a rivedere gli strumenti operativi concernenti la strutturazione delle forze della Polizia di Stato. Prima in provincia di Reggio Calabria e poi nella città di Napoli, abbiamo introdotto un nuovo modello per quello che attiene i commissariati di polizia, decidendo di concentrare in un ristretto numero di essi le funzioni investigative e amministrative, liberando le energie di tutti gli altri commissariati in favore del controllo e della presenza sul territorio.

Ho concluso il mio intervento soffermandomi su questi che forse potrete considerare dettagli di carattere operativo, ma mi pare che dalle analisi più ampie è assolutamente doveroso, per chi ha una responsabilità come la mia, passare almeno a qualche indicazione di carattere pratico e di lavoro effettivo.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Come sempre capita quando la relazione è molto densa e ricca di spunti, di osservazioni e di suggestioni, cresce in modo esponenziale la curiosità della Commissione e il numero delle domande; non vi è nessun commissario, infatti, che

non abbia chiesto di poter porre una domanda al Ministro. Pertanto, ci dobbiamo predisporre innanzi tutto ad una prima fase in cui è necessario rivolgere una sola domanda; io non escludo però l'ipotesi che forse saremo chiamati a dividere l'audizione dell'onorevole Napolitano in due *tranches* perchè mi pare che di carne al fuoco ve ne sia così tanta che comprimere la discussione sarebbe un errore. Oltretutto, le questioni che ha posto e le proposte contenute nella sua relazione sono tali da richiedere da parte della Commissione un approfondimento molto serio.

DIANA. Signor Ministro, ritengo che la lucida consapevolezza che traspare dalla sua relazione sia di gran conforto al paese nella lotta contro la mafia. Concordo con lei che sono stati dati seri colpi alla mafia in questi anni Novanta, ma proprio i risultati raggiunti postulano una strategia ancor più efficace: lo Stato, che ha tenuto alta la guardia, deve spostarla ancora più in alto per ottenere risultati migliori. Ebbene, io le chiedo: è il caso di cominciare a pensare ad una strategia più organica, più efficace, più capace di repressione, prevenzione e risanamento?

#### **Presidenza del vice presidente VENDOLA**

(*Segue* DIANA). E non è forse anche il caso di cominciare a pensare a quei nuovi strumenti legislativi, di cui pure lei parlava, anche se invitandoci alla prudenza? Mi riferisco, nel caso specifico, alla necessità di pensare a nuovi strumenti legislativi, ad esempio per combattere le estorsioni. Io credo infatti che noi non vinceremo mai la battaglia contro questa piaga se non garantiremo l'anonimato di chi le denuncia.

Per quanto riguarda poi le misure di prevenzione, è difficile pensare che funzionino i meccanismi attuali; talvolta infatti le misure di prevenzione richiedono per arrivare alla confisca moltissimi anni. Si può dunque immaginare un'agenzia nazionale anche per la gestione dei beni sequestrati e confiscati?

Infine, sempre a proposito di nuovi strumenti operativi, si può pensare ad interventi in favore delle vittime della mafia? Se ne è tanto parlato da parte di tutti, vi è il consenso generale, non è allora il caso di cominciare a rivedere le norme in favore delle vittime della mafia?

CARRARA. Signor Ministro, le buone notizie annunciate questa mattina, relativamente all'operazione di Palermo ma anche alla cattura di alcuni latitanti, dimostrano che vi è un ritorno all'antico, cioè all'investigazione pura, ma denotano anche che vi è sicuramente un incoraggiamento della cittadinanza nei confronti delle forze dell'ordine. Lei stesso, signor Ministro, riconosceva però poco fa che gli stessi sforzi non sono stati compiuti per quanto riguarda l'aggressione ai patrimoni mafiosi, che è una delle direttrici da lei delineate,

e prova ne sono proprio i dati raccolti dal suo Ministero in materia di sequestri e confische di tali patrimoni.

A ciò si aggiunge una pressochè totale inerzia nei confronti dei patrimoni dei collaboratori di giustizia o degli aspiranti tali. Questo perchè si opera la seguente equazione: se il collaboratore di giustizia non è un soggetto pericoloso, vuol dire che nei suoi confronti non va nè proposta nè irrogata la sanzione penale; e non alludo soltanto alle iniziative che afferiscono al fronte della magistratura, ma proprio a quelle del suo Dicastero perchè lei mi insegna che l'attività propositiva in materia di misure di prevenzione spetta, sul territorio della Repubblica, soprattutto ai questori.

Ed allora è inutile fare una legge o un regolamento attuativo del programma di protezione, in cui si obbliga il mafioso pentito a riferire anche sulla sua anagrafe patrimoniale, se poi non vi sono gli strumenti per l'acquisizione di tali patrimoni. Pertanto, le chiedo cosa intende fare, in quanto Stato. Amministrazione, in quanto esponente dell'Esecutivo, per controllare meglio questo aspetto e soprattutto per sganciare la misura di prevenzione patrimoniale dalla misura personale; perchè allo stato della legislazione e dell'attività propositiva non si può fare nulla sotto il profilo patrimoniale se prima non si propone e se non si irroga la misura di prevenzione di natura personale.

CENTARO. Ringrazio il signor Ministro per la relazione molto lucida, che spazia sui vari campi di intervento. Ho colto dalla relazione la necessità di attuare un maggiore controllo sul territorio. Sembra che in alcune grandi città (Napoli, Bari) vi siano alcuni quartieri che sono assolutamente chiusi o preclusi alle forze dell'ordine; a Siracusa – faccio un esempio – vi è il quartiere di Grottasanta, di 30.000 abitanti, che non ha un posto di polizia o una stazione dei carabinieri ed è ad alta densità criminale. C'è poi la problematica della vigilanza sulle campagne: senza arrivare ai grandi problemi relativi all'Aspromonte o alla Barbagia, tutte le campagne delle regioni a rischio sono assolutamente sguarnite e possono essere ricovero per latitanti o comunque sono in preda alle attività criminali.

Allora, quali le iniziative, per cercare in concreto di attuare un maggior controllo sul territorio, considerate anche le difficoltà relative agli organici che hanno avuto un particolare aggravamento derivante dalla riduzione degli orari di lavoro, dai provvedimenti concernenti gli ausiliari dei carabinieri e dal faticoso passaggio delle competenze per la traduzione dei detenuti dalla polizia penitenziaria ai carabinieri? È logico pensare che il controllo sul territorio passi attraverso gli aumenti degli organici e non solo una loro migliore redistribuzione; certamente anche attraverso grandi investimenti, che attualmente non sembrano essere all'orizzonte.

BORGHEZIO. A proposito della vicenda dei 4.000 *desaparecidos* su 13.500 sfollati dall'Albania, riportata dai giornali, lei si è dichiarato preoccupato che così venisse integrata la quota già rilevantissima di immigrazione clandestina nel nostro paese. Vorrei sapere a che punto sono

le indagini sui collegamenti fra questo preoccupantissimo fenomeno (4.000 su 13.500 è una quota molto rilevante) e l'attività in Italia della mafia albanese. In sostanza, chi e quanti fra questi possono essere considerati mafiosi albanesi in fuga nel nostro Paese e quali sono i collegamenti con la Sacra corona unita, a cui lei ha fatto allusione?

In riferimento a questo tema, però, mi pare che sia importante lumeggiare bene anche il ruolo della società finanziaria vertice delle «piramidi» albanesi, la Vefa Holding, con particolare riferimento alle sue succursali nel nostro paese, la Vefa Italia s.r.l., con sede sociale a Lecce, e la Vefa Italia s.r.l., con sede sociale a Bologna. A proposito di queste, vorrei sapere se sono in corso delle indagini (risulta aperta un'inchiesta dalla DDA di Lecce). Vorrei sapere – senza chiedere nulla sui particolari delle indagini – se ci si muove anche in direzione dei rapporti tra queste società collegate alle «piramidi» albanesi (probabilmente collegate anche al riciclaggio del frutto di operazioni illecite in Albania) e il riciclaggio di denaro sporco.

Colgo infine l'occasione per sollecitare al signor Ministro la risposta a due mie puntuali interrogazioni, in data 12 febbraio e 25 febbraio, sugli oscuri episodi connessi con l'omicidio Ortes, del clan Maniero, e sul ruolo della DIA in quella oscura vicenda.

*NAPOLITANO.* Penso che dovremmo un po' specificare il concetto di «strategia più organica» da perseguire o a cui pensare (vi ha fatto riferimento il senatore Diana). Perché certamente occorre una visione unitaria del fenomeno e di tutti i problemi connessi, ma esiste anche una distinzione di piani di intervento e di responsabilità. Infatti in una visione unitaria deve rientrare – per dire la cosa più ovvia – una politica di crescita dell'economia e dell'occupazione nel Mezzogiorno, una politica di risanamento del mercato del lavoro, una politica di riemersione dall'area del lavoro nero (per non parlare dell'economia illegale, ma le due cose non coincidono, anche se si incrociano). Sarebbe perfino illusorio – vi ho già accennato – pensare di poter sradicare le organizzazioni criminali soltanto attraverso l'attività di prevenzione e di repressione delle forze dell'ordine e della magistratura. Però, se questa deve essere una visione unitaria di governo e politica, nello stesso tempo non possiamo cancellare le distinzioni di ruoli e di specifiche programmazioni dell'intervento pubblico né possiamo subordinare, quasi in termini di prima e poi, l'una dimensione all'altra.

Ho parlato di una certa prudenza nell'invocare o prefigurare nuovi strumenti legislativi; per le ragioni che mi sono permesso di indicare, per essere stato legislatore per un lunghissimo periodo e corresponsabile anche della proliferazione legislativa nel nostro paese. Da lungo tempo continuo ad essere convinto che vi sia una palese ipertrofia della funzione legislativa del Parlamento, una, nemmeno iperigiuridificazione, ma iperlegificazione dei rapporti sociali. Credo che dobbiamo largamente regredire e quindi procedere sulla via della delegificazione. Ma su questo non mi soffermo, è soltanto lo sfondo a una mia considerazione specifica. Vengo alla questione postami non solo dal senatore Diana a proposito del fenomeno delle estorsioni.



Voi sapete che esiste il Comitato che gestisce il Fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni. Nella relazione che ci è stata rimessa per il 1996, si dice che vi è l'accavallarsi di tre disposizioni di legge e di due regolamenti.

### **Presidenza del presidente DEL TURCO**

(Segue NAPOLITANO). Quindi abbiamo legiferato troppo. Dopo di che, certo, essendosi legiferato anche in modo disordinato e contraddittorio, diventa inevitabile un nuovo intervento legislativo di coordinamento e forse anche di semplificazione; quindi anche cancellazione di norme, oltre alla redazione di una sorta di testo unico in materia.

Non sono assolutamente contrario a che si metta mano allo strumento legislativo, ma soprattutto a scopo di correzione di errori legislativi precedenti e di affinamento della normativa sulla base dell'esperienza. Poi, nel caso specifico dell'azione antiracket, vi sono anche problemi che riguardano proprio gli organismi preposti; ad esempio, la mancanza di autonomia funzionale nell'attività del comitato, le carenze dell'ufficio di segreteria tecnica. Ci sono dunque anche proposte di riforma degli strumenti organizzativi preposti all'attuazione della legge.

Per quel che riguarda la gestione dei beni confiscati, sottolineo che non partiamo da zero; ho qui con me un prospetto abbastanza interessante della destinazione dei beni a tutti i soggetti indicati dalla legge come possibili beneficiari. Però ho già detto che dobbiamo superare le barriere che impediscono un'intensificazione ed un'accelerazione delle procedure di confisca.

In quanto all'idea di una agenzia nazionale, non vorrei mostrare un atteggiamento necessariamente negativo, però nel nostro paese quasi tutti i giorni si propone la creazione di una nuova agenzia. Proprio qualche giorno fa mi sono mostrato critico nei confronti di una agenzia introdotta con legge approvata credo ieri sera alla Camera dei deputati; non voglio adesso chiamare in causa altra materia, cui ero interessato come titolare del Ministero dell'interno, relativa alla revisione delle competenze degli enti locali. Quindi, francamente, prima di accennare a nuove agenzie vorrei che si specificasse bene il significato che si dà a questo termine ed il senso che dovrebbe assumere un organismo del genere.

Quanto alla questione, anch'essa importante, che qui è stata sollevata relativa alle vittime della mafia, vorrei sottolineare un aspetto, anche per rispondere al quesito posto dall'onorevole Carrara a proposito dei patrimoni dei collaboratori di giustizia. Come voi sapete, pensiamo che ci possa essere anche un'utilizzazione dei beni dei mafiosi in quella direzione. Allo stato attuale il nostro punto di vista, che riassumo con molta schiettezza, è il seguente: i beni dei mafiosi collaboratori di giustizia già ora vanno sequestrati e confiscati sia nell'ambito degli speciali procedimenti di prevenzione, sia nell'ambito di procedimenti penali. Ac-

cade però che, se i beni vengono confiscati, per risarcire le vittime – mi riferisco alle persone danneggiate e offese – rimane solo l'elargizione prevista dalla legge n. 302 del 1990. Di qui noi ricaviamo la necessità di razionalizzare il sistema stabilendo: primo, che il sequestro o la confisca devono lasciare salvi i beni necessari ai risarcimenti e alle restituzioni; secondo, che vanno destinati e gestiti, come previsto dalle disposizioni introdotte nella legge n. 575 del 1965 e dalla legge n.109 del 1996, non solo i beni confiscati a seguito di procedimenti di prevenzione, ma anche quelli confiscati a seguito di procedimento penale; terzo, che in conseguenza dell'ampliamento dell'area del confiscabile una quota dei beni può essere destinata all'alimentazione di fondi previsti per la protezione dei collaboratori e alla creazione, attraverso apposito decreto, di un fondo di solidarietà operante sia nelle ipotesi in cui il collaboratore o il mafioso non possedga beni sui quali la persona offesa possa rivalersi, sia per assicurare alle persone offese un'efficace difesa processuale. Mi pare che se muovessimo in questa direzione il problema verrebbe debitamente riconsiderato.

Per quel che riguarda poi, mi consenta onorevole Carrara, tutta la materia dei collaboratori di giustizia e il modo per colpirne i patrimoni, non vorrei tornare su un argomento largamente dibattuto. Dovrei ripetere ciò che hanno ampiamente detto in particolare il sottosegretario Sinisi e poi ancor più autorevolmente il ministro Flick. Ormai il disegno di legge è all'esame del Parlamento: se non viene ritenuto soddisfacente da questo punto di vista, si potranno proporre delle modifiche.

Sulla questione della presenza delle forze di polizia in città e in campagna, apprezzo il richiamo fatto ai borghi di campagna perchè effettivamente penso che essendoci molto concentrati sulle città possiamo anche aver trascurato questo aspetto e che ci possano essere zone di campagna, sguarnite dal punto di vista della protezione di polizia, in cui sia presente la criminalità organizzata. Il nostro concentrarci sulla situazione delle città e dei quartieri più a rischio naturalmente non sempre ha consentito il pieno recupero del controllo del territorio, però ritengo che in questo senso stiamo dando anche degli esempi positivi. Mi preme ricordare l'operazione di pochissimi giorni fa condotta nel quartiere Secondigliano di Napoli che è stata pubblicamente molto apprezzata anche dal procuratore della Repubblica di quella città. Un'operazione che ha condotto allo smantellamento di alcuni «fortini», come vengono definiti, cioè luoghi in cui erano asserragliati clan criminali con tanto di telecamere e di altri apparecchi tecnici che servono non solo a difendersi da irruzioni ma anche a controllare il territorio ed i cittadini. Penso che non si possa assolutamente tollerare la permanenza di quartieri, se non preclusi alle forze dell'ordine, comunque fortemente contrassegnati dalla presenza criminale ed addirittura senza un posto di polizia. Vorrei che in questi casi mi si facessero, anche fuori della riunione formale, segnalazioni precise su cui darò ogni possibile risposta.

Infine per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Borghezio, preciso, sulla base di un prospetto molto dettagliato d'altronde diffuso ieri dal Ministero dell'interno, che i profughi albanesi che si sono resi irrimediabili sono 1.500. Non possiamo confondere la posizione di

questi con quella di tutti i 13.400 registrati al momento del loro arrivo da parte delle autorità di polizia. Una parte di loro ha indicato con dati precisi, salvo prova contraria, parenti o amici regolarmente soggiornanti in Italia, presso i quali, dopo aver fatto dei riscontri, si è scoperto che potevano essere accolti e avere una reperibilità.

L'immersione nell'area dell'immigrazione clandestina riguarda 1.500 albanesi, che non sono certamente pochi, e che vanno, se vogliamo fare un calcolo percentuale preciso, calcolati non sui 13.400 ma su 12.000 dato che circa 1.300 sono stati respinti o espulsi. Sono una percentuale non trascurabile, un fenomeno inevitabile, ma da tenere nel conto di una politica di accoglienza umanitaria dato che non era concepibile istituire dei centri di detenzione di tipo carcerario. Ovviamente queste persone adesso sono perseguibili anche ai sensi del decreto-legge del 20 marzo scorso oltre che delle precedenti disposizioni di legge tuttora vigenti.

Non vorrei adesso affrontare il tema dell'immigrazione clandestina; dico soltanto, per ciò che concerne la realtà dei fatti, che in tutti i paesi europei c'è un'immigrazione legale o legalizzata ed un'immigrazione clandestina. Le stime su quest'ultima sono discutibili e difficili. Una stima ufficiale del Governo tedesco, di recente, ha indicato in un milione il numero di immigrati clandestini. Tuttavia, per quello che riguarda l'immigrazione legale, teniamo conto che in Germania vi sono sei milioni di immigrati legali e in Francia tre milioni e mezzo, pari al sette per cento della popolazione; in Italia, dopo le recenti legalizzazioni, si sarà attorno al due per cento della popolazione. Pertanto, senza sottovalutare tutti i problemi che questo fenomeno crea, dobbiamo però dire quali sono le dimensioni del fenomeno in Italia, rapportato a quello che si verifica negli altri grandi paesi europei.

Va portata avanti - mi auguro nel migliore e più efficace dei modi - l'indagine sulla società Vefa Holding, come l'onorevole Borghezio ha ricordato. Esiste un'indagine dell'autorità giudiziaria; l'onorevole non mi ha chiesto i particolari, ma anche se lo avesse fatto non avrei potuto rispondere, perchè non ne sono a conoscenza, dato che sono coperti dal segreto delle indagini. Siamo preoccupati, perchè non c'è dubbio che in generale possa esservi un intreccio tra attività finanziarie di un certo tipo e organizzazioni criminali e che c'è un intreccio tra le organizzazioni criminali albanesi e quelle italiane. Abbiamo elementi abbastanza evidenti per quanto riguarda la presenza di clan criminali albanesi nello sfruttamento della prostituzione e dei minori in aree del Nord.

**BORGHEZIO.** La mia domanda verteva su un altro aspetto. Abbiamo elementi per ritenere che la Sacra corona unita, o comunque le organizzazioni mafiose, abbiano favorito questa immersione dei 1.500 profughi? Questo è il problema.

**NAPOLITANO.** Non abbiamo elementi, perchè l'immersione non è necessariamente in un'area criminale; è in un'area di lavoro nero, di ricerca di attività e fonti di sostentamento. Dobbiamo operare delle distinzioni: non è tutta immersione in un'area criminale, e in ogni caso non

abbiamo elementi per indicare specificamente un intervento della Sacra corona unita nella presunta sistemazione di questi immigrati o profughi albanesi.

PRESIDENTE. Adesso capirete subito la ragione per cui debbo ripetere la raccomandazione alla brevità. Dovendo ordinare i lavori e avendo un quadro delle richieste di intervento, penso che dovremo interrompere l'audizione del Ministro tra le ore 13 e le ore 14, chiedendo al Ministro la sua disponibilità a proseguire tale audizione in un'altra data, che possiamo concordare subito oppure nel pomeriggio, attraverso gli uffici del Ministero.

MANCUSO. Signor Presidente, lei ha opportunamente stabilito un criterio di limitazione invitando a formulare una sola domanda *pro capite*. Non è meglio invece assegnare, sia pure approssimativamente, uno spazio di tempo nel quale ognuno potrà rivolgere una o più domande?

PRESIDENTE. Obiezione accolta, onorevole Mancuso.

NAPOLITANO. Dovrete poi sopportare la lunghezza delle mie risposte.

PRESIDENTE. La verità è che siamo più disposti a sopportare la lunghezza delle risposte piuttosto che quella delle domande, signor Ministro.

MANCUSO. Non ho capito la battuta.

PRESIDENTE. Era una battuta senza alcuna importanza, certamente non era polemica nei suoi confronti, onorevole Mancuso.

MANCUSO. E perchè avrebbe dovuto esporsi?

FIGURELLI. Ritengo che siano molto da apprezzare gli orientamenti della politica del Ministero che sono stati qui illustrati, e soprattutto l'analisi da cui questi orientamenti muovono. Vi si valorizzano i risultati, vi si è consapevoli dei limiti, vi si guarda ad una mafia non sconfitta e ad un necessario impegno di lungo periodo, e vi si guarda soprattutto alle mutazioni in atto nelle organizzazioni criminali.

A proposito dei grandi orientamenti vorrei chiedere una precisazione, tenuto conto di ciò che abbiamo ascoltato in alcune audizioni, sullo stragismo della mafia, in rapporto ad un collegamento, ad un filo, che è stato ipotizzato e che è stato rintracciato da più di uno di coloro che sono stati auditi da noi in Commissione, tra le stragi del 1992 e le bombe di Firenze, di Milano e di Roma del 1993. Vorrei sapere anche per la rilevanza democratica generale del problema se su questo aspetto ci sono un'attenzione e un impegno particolari.

Il Ministro ha parlato molto opportunamente della necessità di contrastare, anche con un'azione preventiva, il riprodursi di infiltrazioni mafiose nel processo di ripresa della realizzazione di opere pubbliche. Domando se non si ritenga opportuno costruire un vero e proprio osservatorio sugli appalti. Pongo questa domanda in relazione ai sempre più numerosi e qualificati segnali che riceviamo circa una ripresa in grande molto diffusa, di un «governo parallelo» degli appalti, dell'aggiramento del divieto dei subappalti, tanto che i sindaci si sentono assolutamente aggirati. Faccio anche riferimento ai risultati della nostra visita ad Agrigento ed in particolare in Calabria, dove si è parlato di appalti e se ne sono citati anche alcuni concessi da Ministeri e da enti pubblici nazionali.

MANTOVANO. Signor Presidente, nel 1995, cioè due anni fa, fu depositato presso il Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza un rapporto nel quale venivano indicati dei rischi di attentati di fonte islamica da parte di organizzazioni terroristiche che avevano agganci in Italia. Oggi i giornali danno notizie che tutti conosciamo, riferendo fonti Sismi. Che cosa c'è di nuovo rispetto a due anni fa e che cosa è stato fatto sul piano delle indagini, degli accertamenti sulle realtà organizzate islamiche caratterizzate da questo tipo di pratica (perchè ovviamente non si tratta di criminalizzare tutti i fedeli dell'Islam esistenti in Italia)? Perchè questo allarmismo e, soprattutto, esistono collegamenti con realtà criminali già operanti in Italia, posto che i vari clan di albanesi, turchi, curdi, iraniani, dal punto di vista religioso ma anche politico – perchè quando si parla di Islam le due cose coincidono – hanno questa matrice?

VENDOLA. Vorrei affrontare due questioni specifiche, parziali ma – credo – importanti.

Innanzitutto, il Ministro ha fatto un'affermazione assolutamente condivisibile, cioè che l'elezione diretta del sindaco ha avuto come effetto una nuova leva di amministratori. In particolare, negli ultimi due anni, soprattutto nel palermitano, ci siamo trovati dinanzi ad una sequela di atti di violenza e di intimidazione nei confronti di molti di questi amministratori. Sappiamo quello che ha posto in essere la magistratura; l'impressione che si ha – e che abbiamo ricavato a volte anche noi, come Commissione – è comunque di una condizione di solitudine di questi amministratori. Ad esempio, un sindaco o un assessore di un paese che subisca un danno anche molto grave (quale ad esempio l'incendio della propria casa) ha moltissime difficoltà a vedersi riconosciuto come vittima di un attentato mafioso a causa di una normativa ingarbugliata e rigida ed allora avviene che questo amministratore cumuli il danno e la beffa. Le domando pertanto: che tipo di impegno immagina il Ministero dell'interno nei confronti delle postazioni di frontiera?

La seconda domanda è relativa alla vigilanza privata: noi abbiamo un *deficit* di controllo del territorio al quale ritengo dovremmo sopperire dando vita ad una vera e propria sinergia tra le forze dell'ordine e gli istituti e le cooperative di vigilanza privata. A tale proposito segnalo da

un lato il sospetto che in taluni di questi istituti si possa realizzare una penetrazione di organizzazioni criminali, che determinerebbe un problema decisamente assai grave di controllo al contrario del territorio, dall'altro il fatto che tutto questo settore è regolato da un livello di discrezionalità se non di arbitrio assai elevato, mentre avremmo bisogno di razionalizzarlo interamente; ad esempio, tutte le campagne del Sud sono ogni giorno teatro di una vessazione permanente nei confronti di lavoratori e lì in particolare sarebbe assolutamente utile la presenza organizzata di tali consorzi o istituti di vigilanza. Insisto però che vi è bisogno del riordino dell'intero settore.

LUMIA. Onorevole Ministro, vorrei insistere sulla questione del territorio: lei ha spiegato bene, articolandola con precisione, una strategia nei confronti della globalizzazione e dell'internazionalizzazione dei nostri fenomeni criminali; nello stesso tempo ha posto alcune questioni sul radicamento territoriale. In relazione a tale radicamento, noi possediamo la grande risorsa costituita dai sindaci delle nuove amministrazioni; vi è però un nodo particolare rappresentato dalle amministrazioni comunali sciolte per mafia. A seguito dello scioglimento grazie ai commissari, tali comuni hanno vissuto una stagione, di interruzione dell'influenza della criminalità nei confronti delle istituzioni; quando però signor Ministro, in questi Comuni ritornano i sindaci eletti, quali strumenti hanno a loro disposizione per poter rimuovere le cause stesse di questa influenza, senza limitarsi anch'essi ad una «interruzione» momentanea come hanno fatto prima i commissari? Vi è la necessità, in sostanza, di evitare che, finita quella parentesi, che è necessariamente limitata, vi sia un ritorno alla situazione preesistente. Il problema specifico relativo ai sindaci è in parallelo con la questione della presenza delle forze di polizia in realtà territoriali diverse delle grandi città. Anche in tali zone è necessario svolgere una funzione investigativa, un'azione di *intelligence* quotidiana. Eppure vi sono situazioni (quali quelle relative ad alcune zone della provincia di Palermo, a Termini Imerese, all'area del Corleonese, alla Locride - come abbiamo potuto constatare - ed anche al Casertano) che vedono una sola «volante» vigilare sul territorio. A ciò si unisce la circostanza che da anni non si fa più una formazione degli agenti di polizia volta a quell'*intelligence* ordinaria e quotidiana, non specialistica, che rappresenta comunque un anello importante.

Onorevole Ministro, con le mie osservazioni di essere riuscito a segnalare due punti deboli (quello dei comuni che hanno subito lo scioglimento dei consigli per infiltrazioni mafiose e quello dell'azione repressiva che deve essere organizzata anche sul piano dell'*intelligence* quotidiana) che forse potrebbero, accanto a tutte le altre questioni da lei poste, suggerire una robusta presenza sul territorio delle forze dell'ordine ed una intelaiatura della legalità fatta di prevenzione, economia e socialità che ci potrebbero far compiere quel salto di qualità di cui abbiamo assoluto bisogno.

NAPOLITANO. Per quanto riguarda l'ultimo punto sollevato, più che di una domanda si tratta di una indicazione che raccolgo molto vo-

lentieri. Dal momento che ho iniziato a fare riferimento all'intervento svolto dall'onorevole Lumia, continuo fornendo qualche elemento sui comuni sciolti per mafia: dal 1991, quando ha cominciato ad operare la norma in materia, sono stati sciolti 91 consigli comunali. Un aspetto preoccupante è che qualcuno di tali comuni è stato sciolto dal 1991 ad oggi più di una volta, come – solo per fare un esempio – il comune di Casapesenna, in provincia di Caserta, che è stato sciolto nel 1991 e lo è stato nuovamente nel 1996. Non credo che in questi casi il problema sia soltanto quello di una mancanza di strumenti a disposizione dei sindaci. Abbiamo comunque registrato un andamento discendente nel numero dei consigli sciolti che ritengo si spieghi anche con il fatto che con le elezioni che si sono susseguite a partire dal 1993, sulla base del nuovo sistema elettorale, sono stati tagliati dei fili di collegamento con la criminalità. Si è infatti passati dai 21, 20 e 33 scioglimenti per ciascuno degli anni 1991, 1992, 1993, ai 4 del 1994, ai 3 del 1995 e agli 8 del 1996. Sono quindi attualmente ancora commissariati 8 comuni; in ogni caso la questione esiste ed è seria.

Per quanto riguarda il problema degli strumenti, sarebbe opportuno specificare meglio la questione. Ritengo che l'onorevole Lumia si riferisse al fatto che il sindaco che subentra alla gestione commissariale e che è determinato ad evitare il ripetersi dei condizionamenti passati dovrebbe, giusto per fare un esempio al fine di esplicitare meglio il problema, disporre di maggiori strumenti per il ricambio del personale. Questo è effettivamente un punto da considerare con molta attenzione e da affrontare. Vogliamo infatti fare, almeno per quanto riguarda alcune province che sono state maggiormente teatro del fenomeno, una ricapitolazione dell'esperienza per poterne trarre delle conseguenze anche di innovazione dal punto di vista dei poteri dei sindaci di quei comuni.

Per quanto riguarda la questione dello stragismo – sollevata nel primo intervento svolto dal senatore Figurelli – ossia di una strategia di tipo stragista che, oltre che nel 1992, si ha ragione di ritenere si sia manifestata anche negli attentati compiuti a Firenze, Milano e Roma nel 1993, non possiamo che rimetterci alle indagini dell'autorità giudiziaria. La questione che mi preme sottolineare in relazione a tale argomento è che quando affermiamo che è stata colpita una strategia di aggressione diretta e brutale ai più alti livelli della sfida nei confronti dello Stato, una strategia di tipo eversivo e destabilizzante, non intendiamo in alcun modo dire che essa non possa riprodursi. Certamente è stata colpita, così come lo è stata un'ala della mafia che era portatrice di questa strategia, però la vigilanza deve essere massima ed anche quando accadono fatti come quelli avvenuti nei giorni scorsi nel nostro paese, bisogna ricercare in tutte le direzioni. Mi riferisco anche ai fatti di Torino; non si deve infatti mai escludere alcuna direttrice di ricerca.

Per quel che riguarda poi la possibilità di nuove intrusioni della criminalità organizzata in una ripresa – che tutti auspichiamo per ragioni economiche e sociali – della realizzazione di opere pubbliche nel Mezzogiorno, debbo dire che esistono osservatori sugli appalti in generale a

livello provinciale. Ad esempio, ha assunto un'iniziativa innovatrice il prefetto di Salerno, il quale ha dato il via ad una sperimentazione che poi si è diffusa in altre province. Ho già detto del gruppo di monitoraggio istituito per la TAV, ossia per quel programma relativo all'alta velocità che è così cospicuo ed appetitoso.

Quanto ai sindaci che si sentono aggirati da un cosiddetto governo parallelo degli appalti, di cui spero non si considerino parte Ministeri ed enti pubblici – questi infatti possono concedere appalti solo sulla base delle leggi ed allora si può ritenere che vadano modificate le normative – faccio presente che il Ministro dei lavori pubblici, anche nel provvedimento a cui ha di recente contribuito, ossia il decreto-legge per la semplificazione e lo snellimento delle procedure amministrative, ha tenuto particolarmente presenti i problemi legati alla trasparenza ed è comunque tuttora impegnato su quella vicenda così complicata delle varie stesure della nuova legge sugli appalti che fu concepita, già nel 1993, come una delle strade obbligate di risanamento dei poteri pubblici al fine di rompere connivenze perverse con la criminalità organizzata.

Io però vedrei con molto favore – voglio dirlo – che se ne discutesse con le associazioni rappresentative degli enti locali. A tal fine, ho già proposto che nella Conferenza Stato-città-autonomie, che sono delegato a presiedere, si tenga una discussione su questo punto partendo da esperienze anche di comuni minori, non soltanto di grandi città, per quello che riguarda il problema della criminalità. Vorrei quindi che in quella sede – che, come voi sapete, è una sede istituzionale in cui sono presenti il Governo e le rappresentanze di comuni e province – si studiasse la possibilità anche di una qualche centralizzazione dei dati in proposito. Il canale più idoneo è l'ANCI, l'associazione dei comuni, ma in questo rapporto con il Governo potrebbe essere la stessa Conferenza Stato-città-autonomie e in tale sede porrò senz'altro anche questo aspetto all'ordine del giorno della discussione già programmata.

Per quello che riguarda attentati terroristici di gruppi islamici – tema che per la verità in questa sede deve interessarci soltanto per il possibile rapporto con la criminalità organizzata, mentre il problema più generale della lotta al terrorismo va affrontato con il Governo forse in una sede diversa – io non ho timore, perchè sembra quasi che sia un'audacia far questo, a ripetere la dichiarazione che ieri, come Ministero dell'interno, abbiamo dettato e cioè: il Ministero dell'interno non ha nulla da dichiarare rispetto ad altre attività di ricerca contro il terrorismo, che per loro natura, debbono essere coperte, ove si voglia risultare efficaci, dalla massima riservatezza.

Mi è stato riferito, anche se non ho ancora avuto modo di leggerlo, che un quotidiano ha riferito, forse un po' ironicamente, che la sostanza di questa risposta (non dichiarazione) era: «Lasciateci lavorare senza chiasso». Personalmente mi compiaccio di questa interpretazione, che è assolutamente corretta. Questa infatti è una materia in cui bisogna lavorare senza chiasso; se poi vi sono indiscrezioni, di cui non hanno la responsabilità gli organi di informazione, che possono provenire da un



qualsiasi ambiente, io, per principio, come Ministro dell'interno, non confermo e non smentisco alcuna di queste indiscrezioni; in sostanza, cerco di non aggiungere mie indiscrezioni, alle indiscrezioni altrui.

Detto ciò – perchè poi, dopo aver condotto le operazioni, è ben lecito parlarne e quindi anche condurre un'analisi – vorrei ricordare che vi è stata, mesi fa, un'operazione molto importante di smantellamento di nuclei individuati come di potenziali terroristi di quella matrice, che non è religiosa bensì di integralismo islamico. Quella operazione ha dimostrato che seguiamo attentamente ogni elemento che ci possa condurre all'individuazione di nuclei pericolosi; di sicuro, l'Italia non è esente da questo pericolo. Altra cosa è però l'allarmismo e alla domanda di quale è la causa di tale fenomeno vorrei che cooperassero ad una risposta costruttiva anche gli organi di informazione.

MANTOVANO. Anche il SISMI, se mi permette.

NAPOLITANO. Io ho detto che, qualsiasi indiscrezione vi sia stata, non posso dir nulla in proposito: se c'è stata, se non c'è stata, da chi è venuta. Avete letto i giornali, c'è un'indiscrezione relativa ad un rapporto del SISMI, sulla cui esistenza o inesistenza, per il principio di comportamento che ho appena enunciato, non intendo proferire neanche una parola. Detto ciò, costruire su tale indiscrezione titoli come quelli che sono stati pubblicati sui quotidiani questa mattina, francamente mi pare una concessione all'allarmismo abbastanza negativa.

E vengo ora alle domande rivoltemi dall'onorevole Vendola. Per quanto ci riguarda, cerchiamo di essere il più possibile vicini e solidali con i sindaci. Io ne ho incontrati a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, a Reggio Calabria ed anche nel comune la cui sede è stata appena devastata; in quel caso poi ha avuto anche uno sviluppo positivo l'indagine. Credo si debba considerare – ne ho preso nota – la questione della difficoltà di questi sindaci ad essere riconosciuti come vittime di attentato mafioso.

Quanto al problema del controllo del territorio, l'onorevole Vendola si è soffermato su un aspetto particolare e cioè su come debbano collocarsi gli istituti o le cooperative di vigilanza privata. Certo, in un contesto che richiede sinergia però in una distinzione di compiti che deve rimanere assolutamente chiara; inoltre, la sinergia può esservi soltanto con istituti di vigilanza privata i cui requisiti siano stati accertati e riconosciuti per legge. Se poi vi sono istituti o entità di qualsiasi forma giuridica che si muovono nell'ambito dell'arbitrio e della discrezionalità va detto che, in realtà, essi agiscono nell'area dell'illegalità perchè non hanno avuto il riconoscimento dei requisiti di legge; si tratta di vedere, più in concreto, quali sono questi casi e queste situazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

In considerazione del numero di commissari che intendono intervenire per rivolgere domande all'onorevole Ministro, propongo di interrompere a questo punto i nostri lavori; il Ministro non ha con sè l'agenda per poterci dare subito la disponibilità e quindi, nel corso del pomeriggio, i nostri uffici concorderanno il prosieguo dell'audizione.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Avverto che la Commissione sarà convocata a domicilio.

*I lavori terminano alle ore 13,30.*



